

Di Anime e d'isole.

[Itaca: da Omero a Guccini].



2020 © [Silvia Berton](#)

di [Cristiana Caserta](#)

[Odisseo](#) dorme.

Disteso sul fondo di una nave.

Per una volta, nell'*Odissea*, non è lui a governare la nave.

Dorme un sonno strano, mentre la nave, velocissima, solca l'Oceano e raggiunge un'isola.

Il lettore ha aspettato tanto questo momento. Di quest'isola si è parlato molto, molte lacrime sono state versate, molta nostalgia spesa; molte volte è sembrata vicina, a portata di mano – anzi, di prua – e altrettante volte si è persa la

rotta, e la sua sagoma si è fatta piccola, fino a scomparire...

È Itaca.

“che paese? che terra? che uomini vivono qui? è un’isola tutta visibile, oppure è una punta, protesa nel mare, del continente dalle vaste campagne?”

Si è appena svegliato e – forse per questo! – vuole conoscere le coordinate geografiche di un luogo che ancora non riconosce come la sua terra natale.

Parla con [Atena](#), la sua dea protettrice, e questa risponde: *“non è sconosciuta, né straordinaria, è aspra, inadatta ai cavalli, non troppo magra, né troppo vasta”*

Non è un’isola mitica, un paradiso terrestre: latte e miele non scorrono nei suoi fiumi e non produce frutti spontaneamente: è un’isola reale.

Più che reale: pietrosa. Lo dice [Foscolo](#) e lo dice [Guccini](#): *“e se guardavo l’isola petrosa// ulivi e armenti sopra a ogni collina// c’era il mio cuore al sommo d’ogni cosa// c’era l’anima mia che è contadina”*.

L’anima appartiene a posti che non hanno bisogno di alcuna bellezza sovrabbondante. Questo ci dicono i poeti. E noi apparteniamo a questi posti. Né brutti né belli. Nostri.

“[Quel cibo che solum è mio e ch’io nacqui per lui](#)”: lo dice quell’inquietante [Machiavelli](#), a suo agio nel peggio come nel meglio della politica. Ma la sua casa sono i libri, gli antichi uomini che gli parlano. Lui domanda e loro rispondono.

Uomini che girano il mondo, conoscono cose, imbrogliano, amano, uccidono, mentono, vincono e perdono. E un filo li tiene legati ad un’origine, un focolare, una donna che li aspetta, paziente. La cui immagine deve consolarli mentre vincono e perdono. Mentre vivono.

Forse nei mattini d'estate, fra empori fenici e città egizie, le narici inebriate da penetranti profumi, come immagina [Kavafis](#).

Itaca è un mito maschile. È un piacere del ritornare che può provare solo chi può andare via.

Le donne non hanno Itaca. Sono Itaca. La loro pazienza è premiata dal ritorno dei loro eroi, un po' ammaccati dagli anni: bisogna prendersene cura e aver conservato qualcosa per loro. Un po' di bellezza, un po' di dolcezza.

Fin qui, i miti.

Ma ogni mito contiene altri miti, nascosti, potenziali.

Ci sono miti che i poeti non hanno voluto raccontare. Penelope, per esempio, ad un perfetto sconosciuto – è Odisseo! ma lei non lo sa – racconta uno strano sogno: nella sua casa, a Itaca, ha venti oche che beccano il grano e lei è felice, gioisce guardandole; quando improvvisamente, dal monte, una grande aquila dal becco adunco piomba sulle oche e le uccide. Penelope, allora, piange alla vista delle oche morte, ammucchiate, e si dispera, tanto da dover essere consolata dalle altre donne.

Finché non le spiegano il significato del sogno: l'aquila è il marito e verrà ad uccidere i suoi rivali-ocche.

Dove il piacere segreto di avere venti oche nella propria aia (invece di un marito-aquila) deve essere confinato nel regno effimero dell'onirico per avere cittadinanza poetica! E però candidamente raccontato ad un altro uomo, che stranamente la attrae (attrazione lecita! essendo costui proprio il marito, perduto e ritrovato).

Miti indicibili, di cose che accadono nelle notti mediterranee della petrosa Itaca!

Odisseo naturalmente non ha bisogno di sognare. Circe,

Calipso, Nausicaa...

Ogni isola è anche una donna, ogni donna è un'attrattiva diversa.

Solo Dante immagina che il filo si spezzi: Ulisse non vuole tornare. C'è da navigare ancora, c'è da sconfiggere quel vivere brutto che zavorra ogni nostro desiderio; ci sono altri mari da percorrere, altri orizzonti, altri cieli.

Itaca può aspettare. Altre isole ci attendono.

È la vertigine di un altro sé possibile: un sé totalmente libero.

Infatti, se ne ricorda [Primo Levi](#) in quello straordinario capitolo di [Se questo è un uomo](#), quando cerca di spiegare a un giovane compagno di corvéé – durante un breve squarcio di relativa libertà dalla sofferenza del lager – il significato di quel verso meraviglioso:

“ma misi me per l'alto mare aperto”

Sappiamo come va a finire, il volo folle sopra ogni sentimento 'dovuto': con quel mare *“sovra noi richiuso”*.



[Cristiana Caserta](#)

[LinkedIn Top Voice 2020;](#)

Scrivo, studio, insegno materie con le tecnologie, sono pratica di formazione, giornalista free lance,

multipotenziale.

D'Amore dimore – Silvia Berton.



Memories_ Olio su tela e pigmento 150 x 120 cm

Intervista a [Silvia Berton](#)

E' in corso in questi giorni, fino al 30 settembre a Noto [SR]
, "D'AMORE DIMORE" , la Personale di Silvia Berton.

E' una mostra di una Artista poliedrica che arriva dalla fotografia, passa quindi alla Pittura, e inserisce, come in questa occasione, una esperienza sensoriale e tattile con gli spettatori.

Lo scopo è quello di ampliare ed integrare l'orizzonte di esplorazione della mostra tramite il coinvolgimento dello spettatore a livello personale.

"Spero sia una occasione per 'guardarci negli occhi' vedere davvero l'altro...portare i miei lavori dal muro, alla terra, corpo".

Silvia è veneta di nascita ma, dopo esperienze professionali a Milano e a Tel Aviv, si trasferisce a Noto, in Sicilia.

Il suo stile, minimalista, è ricolmo di significati narrativi profondi e dal carattere molto forte.

Le sue immagini sono state esposte a Milano, Mantova, Brescia, Genova, Copenaghen, Nizza e Rotterdam.

La incontriamo all'ombra delle arcate di [Palazzo Ducezio](#), location della sua Mostra, seduti sui gradini della splendida facciata.

Nella fotografia esistono, come in tutte le cose, delle persone che sanno vedere e altre che non sanno nemmeno guardare.

"Imparare a vedere, è il tirocinio più lungo in tutte le arti. La fotografia per me è stata prima una opportunità professionale quando posavo, e poi un mezzo di espressione potente che mi ha permesso di imparare ad osservare, e che ho usato ed uso tutt'ora. E' il mio personale diario emotivo. lo sguardo se si guarda veramente, ti porta al di fuori del pregiudizio, ti distanzia dal conformismo che portano inevitabilmente all' omologazione dell'individuo, cosa che in tutti i modi vorrei evitare."

Se usata per comprendere e migliorarsi, è uno strumento anche terapeutico e di grande utilità.

“Sono d’accordo, anche se spesso è usata in maniera inadeguata e sicuramente è abusata. Il fotografo ha la responsabilità del suo lavoro e degli effetti che ne derivano”



La fotografia, dunque non è stata semplicemente un’occupazione.

“Non l’ho mai considerata solo come tale. Sia quando posavo, e poi successivamente usando la macchina fotografica, io ho sempre portato un megafono con il quale ho cercato di parlare senza usare le parole.

Quanto è importante cercare dentro sé stessi le motivazioni che poi ti ispirano per le tue opere?

“Non direi che è importante, forse la vera parola e’ urgente, necessario. Un dipinto mentre lo si fa travolge di rovinosa

bellezza e incurante distruzione...ci lascia vuoti attorno , ma pienissimi nello sguardo e nell'anima.Riappacificati e pronti per la battaglia di un nuovo vuoto".

La tua pittura è caratterizzata da un processo di riduzione della realtà, dell'anti espressività, da una apparente impersonalità e freddezza emozionale. Una sorta di riduzione minimale delle immagini che diventa una pittura estremamente raffinata, simbolica, sospesa tra sogno e realtà. Ti riconosci in questa descrizione?

"Io cerco di trovare la sintesi della forma, e questo vale sia per la fotografia che per la pittura. L'incongruenza naturale di un gesto, scarna di ricerca, virtuosismi , velleità artistiche . La discrepanza , un graffio , un taglio che apre finestre laddove prima c'erano muri compatti di colore e certezze, questa per me è bellezza".

Possiamo aggiungere che una lucida irresponsabilità, una forma di anarchia e una latente disobbedienza intellettuale sono il "fil rouge" della tua produzione artistica?

"Posso dire con convinzione che il principale nemico della creatività è il buonsenso".



Mirabilis_Olio su tela e pigmento_150x150

Che il valore dell'arte dipenda solo o prevalentemente dal suo valore estetico è sostanzialmente una idea che ci piace pensare che sia vera. Ma, partendo da questo presupposto, come può avere successo un'artista che non tiene in considerazione primaria il valore estetico e magari si esprime attraverso corpi smembrati (è un esempio).

“L'arte forse dice di un futuro...e non sempre piace. L'arte pone domande...e non sempre piacciono”.

Il mercato dell'Arte è un mercato che viene spesso considerato sporco ed inquinato da interessi che nulla hanno a che fare con le emozioni che muovono un artista. Il rapporto tra i mercanti d'arte e l'Artista è davvero così?

“E' mercato appunto...merx “merce”...merce sentimentale ...forse

non è propriamente il giusto binomio...Non so se ti ho risposto..."

Quindi a parità di talento è indubitabile che essere notati dal critico influente faccia la differenza, esporre nelle gallerie più importanti faccia la differenza, essere apprezzati dai collezionisti più capaci faccia la differenza e così via...

"Cogliere queste opportunità, accettare il compromesso, può condizionare le libertà espressiva sottoponendo l'artista ad una sorta di "prostituzione" al successo.

Personalmente, in cuor mio io la penso e la vivo così. Per altri, con altre priorità, il pensiero può essere diverso e va rispettato".

Il compromesso è una strategia che inevitabilmente è presente in ogni tipo di contrattazione, e dunque la vera domanda è, "sono disposto a scendere a ricatti"?

"Ognuno ha il diritto ed il dovere di guardarsi davanti allo specchio e darsi una risposta. Fatto ciò può prendere una strada o l'altra in assoluta libertà, pace e coscienza".

In qualsiasi mercato la manipolazione dei prezzi da parte degli operatori causa distorsioni, carenze ed inefficienza. Ma nelle sue caratteristiche peculiari, il mercato dell'arte primaria funziona e l'arte contemporanea genera decine di miliardi di dollari di entrate ogni anno. La domanda è: la manipolazione dei prezzi, paradossalmente, non sembra garantire una carriera stabile per le élite e per gli artisti.

"La stabilità è importante perché molti artisti impiegano decenni per maturare e produrre i loro lavori migliori. Se non avessimo tempo di fronte a noi per maturare,

alla fine forse non potremmo produrre opere di livello...o semplicemente non potremmo mangiare".

I commercianti e i collezionisti d'arte credono tutti di avere un ruolo decisivi nell'arte e per la vostra attività e, interessi finanziari a parte, sono preparati per questo ruolo perchè molti di loro sono veri esperti d'arte che vivono non solo di, ma anche e sinceramente, per l'arte. Praticamente trascorrono tutta la vita nel settore, si aggiornano, studiano la storia dell'arte e collocano l'arte contemporanea nel suo contesto storico. Questo gli va riconosciuto: sanno cogliere ciò che la maggior parte di noi "non addetti ai lavori", non sapremmo cogliere.

"E' innegabile e giusto che sia così. Questo è un settore nel quale le masse non sono decisive. Facciamo un paragone con un altro mezzo culturale, diciamo la tv per esempio, dove i gusti della maggior parte della popolazione determina la programmazione e la produzione futura. Se ciò accadesse anche nell'Arte, la richiesta del mercato si attesterebbe ad un livello omogeneamente basso. La pittura, ma ogni forma d'arte e di cultura, è una cosa privata; si lavora solo per pochi. Può non piacere questo concetto, ma è un dato di fatto".

A parità di talento e di qualità di contenuti, è corretto dire che sarà l'artista che più e più spesso si esprimerà, che si proporrà al pubblico, che si collocherà nelle "grazie" dei collezionisti che contano , ad avere un maggior e più duraturo successo?

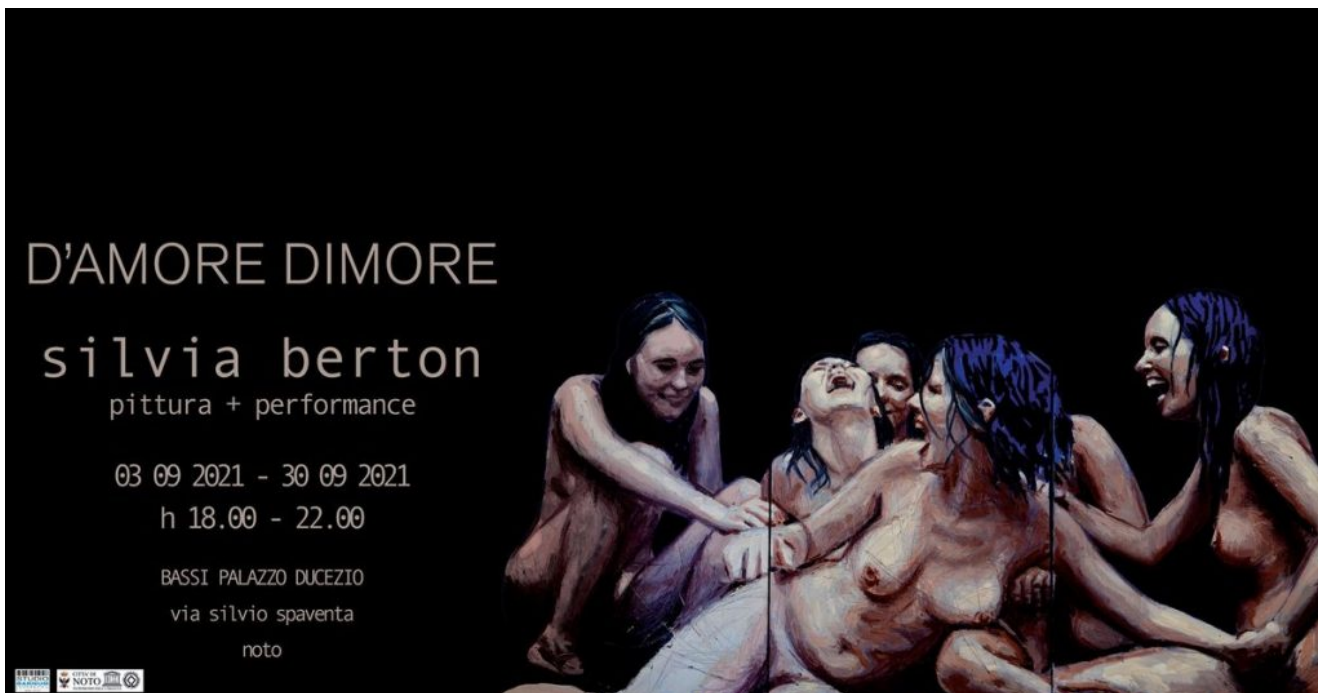
" Il principio è lo stesso che vale per altre professioni. Se

uno scrittore non scrive e non pubblica, non è uno scrittore, anche se ha talento. Inutile nascondere: creare arte è una libertà, ma come tutte le libertà per essere tale ha la necessità di dargli forma e sostanza, altrimenti resta una sacrosanta libertà ma individuale e basta, praticata per essere tale, e come tale, essendo alta, ben poco si interesserà ad essere riconosciuta e gli basterà essere vissuta solo da chi la crea”.

Da quello che abbiamo potuto comprendere osservando le tue opere, è che tu hai un profondo rispetto per te stessa ed un concetto di dignità molto radicato. A volte può sembrare una forma di ego, una considerazione molto alta del tuo lavoro e della tua vita.

“In realtà forse ho grande rispetto di quello che amore e lacrime sanno fare e credo che vadano maneggiate con cura, sempre”.

D'AMORE DIMORE



Personale di pittura e arte performativa di Silvia Berton dal 03 al 30 settembre 2021 NOTO

Bassi Palazzo Ducezio – via Silvio Spaventa

La mostra sarà visitabile tutti i giorni della settimana dalle ore 17:00 alle ore 23.00.

Possibilità di apertura mattutina. Per informazioni o appuntamenti 346 8555 368 – prenota la tua performance

Evento realizzato nell'ambito della Rassegna "Percorsi di NOTOrietà" curata da Vincenzo Medica per [Studio Barnum contemporary](#) e Patrocinata dall'[Assessorato al Turismo e alla Cultura del Comune di Noto.](#)



Silvia Berton si avvicina al mondo della fotografia inizialmente come modella; presto però si interessa più al

processo creativo che sta dietro l'obbiettivo, che non a farne da soggetto. Il suo stile, anche se di natura minimalista, rimane denso di carattere, forza e narrazione. Le sue sono immagini che chiedono di fermarsi, riflettere e lasciarsi assorbire. L'immaginario compositivo sembra provenire quasi da un'altra dimensione e lascia un'impressione duratura. Le composizioni di Silvia creano un'atmosfera seducente e ci portano con lo sguardo in una storia che dobbiamo ancora capire. Quando osserviamo il suo lavoro ci sembra di scivolare nel sogno di qualcun altro: è reale, senza essere vero. E' misterioso, passionale e quasi sempre ci lascia con un respiro in sospeso, senza raccontarci mai il finale della storia.